

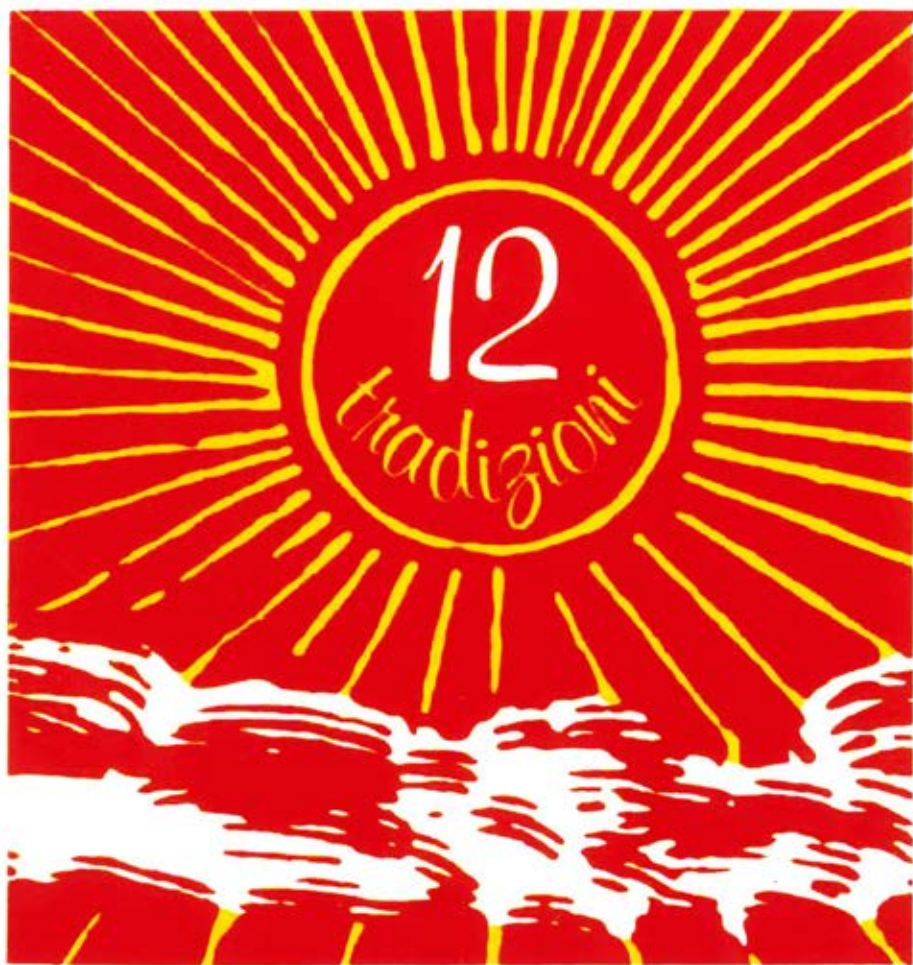
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 4 - 70%

INSIEME

IN A.A.

ANNO VII - SUPPLEMENTO AL N. 5

SETT. - OTT. 1988



Alcolisti Anonimi è una associazione
di uomini e donne che mettono in comune
la loro esperienza, forza e speranza
al fine di risolvere il loro problema comune
e di aiutare gli altri a recuperare dall'alcolismo.

L'unico requisito per divenirne membri
è il desiderio di smettere di bere.

Non vi sono quote o tasse per essere membri di A.A.;
noi siamo autonomi mediante i nostri propri contributi.

A.A. non è affiliata ad alcuna setta, confessione,
idea politica, organizzazione o istituzione;
non intende impegnarsi in alcuna controversia,
né sostenere od opporsi ad alcuna causa.

Il nostro scopo primario è di rimanere sobri
e aiutare altri alcolisti a raggiungere
la sobrietà.

Copyright: A.A. Grapevine Inc.

Insieme presenta le esperienze e le opinioni dei membri di A.A. e di altri interessati all'alcolismo. Le opinioni espresse non sono da attribuirsi ad Alcolisti Anonimi nel suo insieme, né la pubblicazione di un qualsiasi articolo significa un avallo da parte dell'Associazione Alcolisti Anonimi o di Insieme. Le collaborazioni sono richieste, anche se non possono essere retribuite ed il materiale inviato non potrà essere restituito.

INSIEME in AA è la nostra riunione stampata

LETTERA agli ABBONATI promesse e premesse

Lettrici, lettori,

“Insieme” sta per entrare nel suo VII anno di bimestrale presenza fra di noi: vogliamo cominciare fin da ora a prepararci a celebrare nel migliore dei modi dello stile A.A. il suo decennale?

Sta a voi, amiche e amici che scrivete il giornale, a voi che ci leggete, a voi rappresentanti di “Insieme”, di metterci in con-

dizioni di celebrarlo degnamente.

Alcolisti Anonimi è molto grata agli abbonati di “Insieme” per ciò che gli ha consentito di “fare”: ricordiamo quanto delegati e rappresentanti vi hanno certamente detto, che gli abbonati di “Insieme” hanno contribuito alla metà o quasi del finanziamento delle attività dei Servizi Generali, primaria e

principale fra queste portare e trasmettere "nel tempo e nello spazio" il vitale messaggio di A.A. là dove noi singoli alcolisti impiegheremmo troppo tempo ad arrivare.

Siamo stati generosi: bisognerebbe proseguire su questa strada — la strada della gratitudine che si manifesta e si dimostra con la generosità — per prepararci a celebrare nel migliore dei modi il decennale della nostra riunione stampata, e cioè — mettiamo in comune un sogno — di consentirci di far diventare mensile nel suo decimo anno il nostro "Insieme".

Il sogno, per realizzarsi, ha bisogno della generosità di chi lo scrive e di chi lo legge: ci occorrono un minimo di 20 articoli al mese a partire dal prossimo gennaio, quando invece negli ultimi tre mesi ne sono arrivati meno di dieci. Eppure basterebbe che *un solo alcolista* in ognuno dei nostri quasi 300 gruppi scrivesse una sola testimonianza l'anno, e sarebbe fatta.

Testimonianze, ricordiamo, che riguardino più i contenuti del programma che le storie di quando eravamo ubriachi, più le

soluzioni che i problemi, più il nostro attuale stile di vita A.A. che lo squallore della nostra vita di prima.

Generosità, quindi, di chi scrive nel partecipare alla nostra riunione stampata.

E poi generosità di chi legge nell'abbonarsi, anche questa come l'altra, essenziale per rendere concreto quel sogno.

Quest'anno gli abbonamenti sono stati quasi 2.600: per diventare mensile fra due anni ce ne occorrono 4.000.

E la verità è che non ci vorrebbe niente per arrivarci: basterebbero 5 abbonamenti extra (per i nuovi e i medici) per ogni singolo gruppo, oppure basterebbe che la metà degli alcolisti recuperati in A.A. volessero avere la loro riunione stampata a casa, e nell'un caso o nell'altro, per non dire dei due assieme, avremmo superato di molto i 4.000 abbonati.

Sta a noi, alla nostra generosità, che è il modo più concreto per dimostrare la gratitudine per ciò che A.A. ci ha dato: la vita.

Se queste premesse si realizzeranno prima della Conferenza del '90, noi manterremo le

nostre promesse e ve le comunicheremo in quella sede.

Con questo "Insieme" manteniamo quella di regalarvi anche quest'anno un numero in più, dedicato anche quest'anno alle Tradizioni, da usare nel prossimo mese che in tutto il mondo A.A. è tradizionalmente il mese del ringraziamento, durante il quale noi ringraziamo nei nostri Seminari il Potere Superiore, come ognuno di noi può concepirLo, di averci dato le Tradizioni che hanno conservato unito, intatto e vitale il nostro Gruppo fin quando lo abbiamo incontrato. Anche per questo numero omaggio, come nel precedente, il Comitato è stato co-

stretto a ristampare alcuni articoli pubblicati negli scorsi anni.

Approfondiamo, facciamo nostre, rispettiamo e onoriamo le Tradizioni: solo così dimostriamo di sentirci responsabili che il miracolo della sobrietà possa ripetersi per i milioni di alcolisti che ancora non sanno che A.A. esiste.

Vogliamo diventare responsabili anche per il futuro di "Insieme"? E quindi generosi, generosi, generosi: di testimonianze e di abbonamenti?

Vi ringraziamo in anticipo; sperando di rendere concrete le promesse se voi ne realizzate le premesse, vi ringrazia

Il Comitato di Redazione

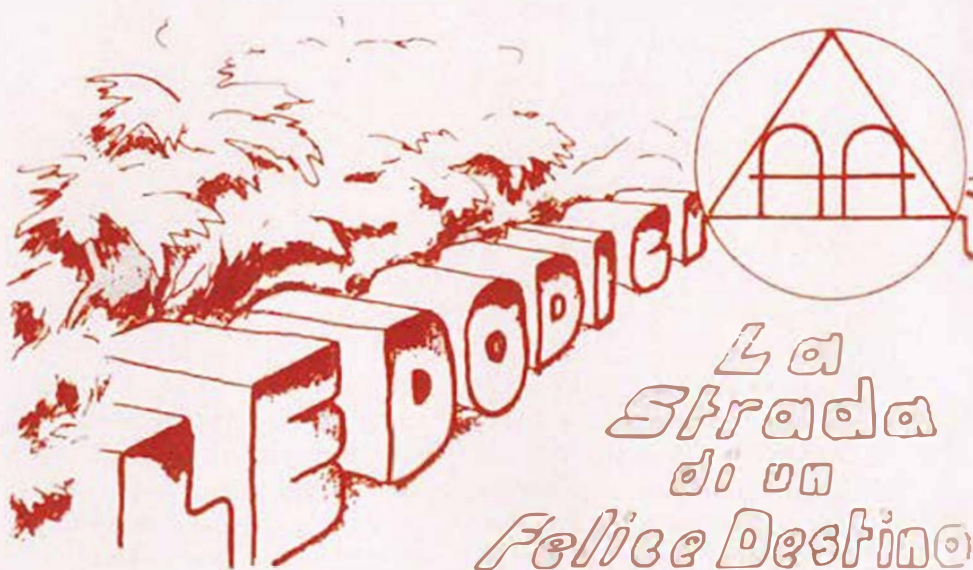
— PER GLI ABBONAMENTI A
«INSIEME IN A.A.»
N. 74028002



INTESTATO A:

ALCOLISTI ANONIMI - INSIEME IN A.A.

VIA DOMENICO LUPATELLI, 62/e — 00149 ROMA



Il testo-base del libro "Alcolisti Anonimi", immutato dal 1939, termina nella edizione italiana a pagina 183. Nelle ultime tre righe c'è la seguente frase: "voi incontrerete certamente qualcuno di noi mentre percorrerete con fatica la Strada di un Felice Destino".

Quella strada non è pavimentata di buone intenzioni, altrimenti non ci porterebbe verso il nostro Felice Destino di alcolisti, ma sappiamo dove: quella Strada è pavimentata per nostra

fortuna dalle 12 Tradizioni, che l'hanno mantenuta libera e sgombra, così che noi assieme possiamo continuare a percorrerla, "uniti" l'uno a fianco all'altro verso il Felice Destino della Serenità.

Uniti: "il recupero personale dipende dalla unità di A.A." il bisogno di unità è stato chiaro ed evidente fin dai primissimi giorni della esistenza di A.A. Bill ha avuto bisogno del dott. Bob per conservare la sua pericolante sobrietà. Appena assie-



me, ambedue si resero conto che avrebbero dovuto cercare altri alcolisti e mettere in comune con loro ciò che avevano trovato, altrimenti l'avrebbero perduto.

Man mano che A.A. cominciò a crescere e i Gruppi a formarsi, si capì che come noi abbiamo bisogno di noi, così i Gruppi avevano necessità di lavorare assieme in un'armonia essenziale per rendere concreto l'unico scopo di A.A.: stare sobri e aiutare a rimanere sobri. Nel primo decennio di A.A. ci

furono errori e sbagli a mucchi: anonimato mandato al diavolo, raccolte di fondi per A.A., regole per divenirne membri, alcolizzati e Gruppi che si proclamavano unici ed esclusivi detentori del messaggio di A.A. e che boicottavano altri alcolisti e altri Gruppi (errori e sbagli che abbiamo visto puntualmente ripetersi nelle recenti crisi di crescita della nostra A.A.).

I nostri Fondatori durante quegli anni turbolenti capirono molte cose, capirono, fra l'altro,

che certe azioni che potevano al momento sembrare utili per la nostra Associazione, si sarebbero rivelate nel tempo pericolose e controproducenti. Osservando e analizzando gli sbagli e gli errori commessi dai Gruppi e dagli alcolisti, accumularono una incredibile esperienza che fu riassunta e sintetizzata nei principi che sono incorporati nelle 12 Tradizioni. La prima delle quali è una specie di preambolo che enuncia e descrive lo scopo delle altre. Le quali 11 successive,

*Quella strada
non è pavimentata
di buone intenzioni,
altrimenti non ci
porterebbe verso il
nostro Felice Destino
di alcolisti*

con il loro contenuto spirituale e la loro lezione di sacrificio, sono vitali per il nostro recupero: ci suggeriscono, infatti, ciò che dobbiamo e non dobbiamo fare per conservare l'unità, indispensabile per raggiungere e

*Uniti: "il recupero
personale dipende
dalla unità di A.A."'
il bisogno di unità
è stato chiaro
ed evidente fin dai
primissimi giorni
della esistenza di A.A.*

mantenere la nostra sobrietà. Qualche volta si sente dire nei Gruppi che bisognerebbe fare uso più dello spirito che della lettera delle Tradizioni. Sarebbe, invece, meglio osservarne lo spirito e la lettera. Sarebbe opportuno rendersi conto, cioè, di che cosa realmente sono le Tradizioni, di come noi dovremmo utilizzarle. E, allora, che cosa sono le Tradizioni? Intanto non sono leggi, non sono regole, non sono disposizioni, ma dei principi, dei principi con una loro forte carica spirituale. Le discussioni, le analisi, le critiche sui significati reconditi della loro semplice e cristallina formulazione, indeboliscono la loro forza spirituale. Non c'è bisogno di

avvocati per interpretare le Tradizioni: se siamo onesti con noi stessi, se conserviamo nella mente e nel cuore i nostri semplici scopi spirituali, le Tradizioni rivelano automaticamente la loro efficienza nella coscienza dei Gruppi e nella nostra personale. Più che osservarle, più che imporle, bisognerebbe "onorarle". Chi scrive, nelle sue svariate 24 ore passate nei Gruppi e nel Servizio non è riuscito mai a "imporle": è riuscito solo a ricordarle, a richiamare l'attenzione su di loro, a sottolineare — e molto sommamente — l'opportunità di seguirne i suggerimenti. Niente e nessuno si può imporre in A.A. Il tentativo di farlo — di imporre qualcosa o qualcuno — è probabile che nasca da desiderio di potere o di prestigio, ed è quasi sempre controproducente: per esempio, i dibattiti, le polemiche e le controversie che nascono da una rottura di anonimato possono fare più danno ad A.A. che quel caso di violazione della Tradizione dell'anonimato.

L'esperienza di A.A. ci insegna a "onorarle" le Tradizioni, così come noi onoriamo i gran-

di principi che reggono la nostra società, le regole che guidano la nostra vita associata. Onoriamole e rispettiamo perché proteggono i nostri 12 Passi: finché la maggioranza di noi si comporterà così, l'unità sarà salva.

Rispettiamo e onoriamo perché sono un'estensione dei 12

*Onoriamole
e rispettiamo
perché proteggono
i nostri 12 Passi:
finché la maggioranza
di noi si comporterà
così, l'unità sarà salva*

Passi e ci aiutano ad applicarne i principi in tutti i campi della nostra vita.

Il segreto della loro forza deriva da due fatti: che sono nate da un'incredibile e lunghissima esperienza vissuta e sofferta, e che le loro radici affondano nel più fertile degli humus: l'altruismo e l'amore.

R. - Lazio
da "Insieme" - gen./feb. 1984

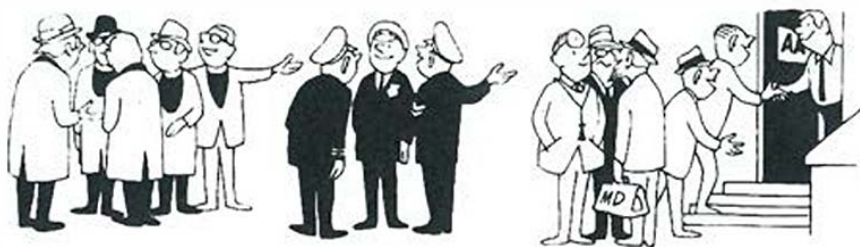
UNITI TUTTI QUANTI

Vorrei parlare di tradizioni, di cosa esse sono per me, il mio punto di vista; sia perché sono "per me" molto importanti, sia perché sono veramente importanti.

Da una cosa non si scappa: le Tradizioni sono quel qualcosa che ci fa andare avanti uniti tutti quanti. Uniti tutti quanti! Vi pare poco? I 12 Passi servono per il recupero personale, ognuno è libero di gestirsi a modo suo, servirsene secondo le personali capacità, volontà, umiltà ecc.... Ma le Tradizioni? Posso gestirle a modo mio? Adattarmele?

Modificarmele? Servirmene per mio uso e consumo? Non credo e continuo a non crederlo per tanti motivi secondo me validi, non ultimo il fatto che penso di dovermici adattare io piuttosto che il contrario e lasciando anche da parte il fatto che sono la somma di esperienze che, proprio perché tali, andrebbero seriamente considerate. Andiamo un poco oltre: dalla prima all'ultima richiedono prove, fatti concreti; perché è facile dire con la bocca, meno facile dimostrare con i fatti. Le Tradizioni sono il banco di prova che il comune





viene sempre prima del singolo; la pratica dopo la teoria dell'abbandono graduale dell'IO smisurato, la verifica tra il dire e il fare umiltà; sono insomma la prova del nove dello spirito di A.A., sono per il singolo ma specialmente per il gruppo, la misura effettiva di crescita che non si misura in base di anni o numero dei membri ma tiene piuttosto conto della qualità così com'è intesa in A.A.

Alcolista, perciò ammalata di egocentrismo e furberia malsana, mi è fin troppo facile trovare scappatoie per aggirare le Tradizioni: trovare motivi più che validi, non per andarci contro... ma, per girarci attorno! Per far apparire plausibile la "non osservanza". I modi sono tanti, tantissimi, direi infiniti. Perché? Perché sono maestra in trucchi, inganni, raggiiri. "Prof.

Dott." nel raccontare balle a me stessa e imbrogliare così anche gli altri tranquillamente (più o meno). Nella nostra letteratura c'è scritto: "Siamo ancora molto portati a razionalizzare". Sono andata a cercarmi il significato, eccolo: Razionalizzazione — termine con il quale si indicano operazioni psicologiche attraverso le quali il soggetto tende a rendere motivati e socialmente accettabili certi suoi atteggiamenti (nevrotici o psicotici che siano). La razionalizzazione è il tentativo di fornire pseudo motivazioni a motivazioni emozionali da desideri propri che il soggetto censura a se stesso e agli altri, come tali; razionalizzando, il soggetto giustifica e rende motivato ogni suo atto.

Ma che cavolo significa? Sta a dire che posso spacciare per buone idee che non lo sono? So-

lo per dar da mangiare al mio IO? Significa che devo girarmi e rigirarmi come un guanto? Vuol dire forse che non posso fidarmi di me al cento per cento?

Per me significa proprio questo. Se penso a quante volte ho sbagliato essendo convinta di far bene; se penso a come sia facile trovare scuse per darmi ragione. Proprio così! Vuol dire non fidarmi troppo di me stessa perché il mio peggior nemico sono io.

Naturalmente, se voglio, posso non dar retta ai 12 passi; posso, se voglio, star male; posso anche bere e morire: sono affari miei!

Ma non badando alle Tradizioni si rischia di star male in tanti, in troppi (sempre troppi!). Vale la pena di rischiare?

Se sono convinta della bontà del programma, e migliaia, migliaia di noi lo confermano, perché non dovrei adeguarmi alle Tradizioni? Se vanno bene per tutti in tutto il mondo, perché dovrei fare di testa mia? Chi mi credo di essere? Penso ancora di essere speciale? Più in gamba? Forse che la linea di condotta A.A. è valida per gli altri ma

non per me? Oppure mi nascondo dietro all'ipocrita: lo faccio per A.A.? In nome di A.A.? Ma quante brutture sono state commesse in nome di buoni ideali!!!

Io sono arrivata alla conclusione che quanto faccio lo faccio per me, non importa in quale misura, perché è una mia necessità l'agire in un dato modo, non per bravura o bontà, ma perché ognuno fa quanto gli va di fare o perché sente l'urgenza e l'importanza (personale) per farlo. Io non faccio nulla per "A.A.", è vero piuttosto il contrario: è A.A. che ha fatto e che fa tanto per me.

Perciò l'unica cosa che posso veramente fare, è il cercare di rendere quanto ho ricevuto (ed è talmente tanto che non riuscirò a saldare *mai* il mio debito con A.A.) facendo quanti meno danni mi sia possibile. Per poter fare questo, l'unica via ragionevolmente sicura, proprio perché collaudata, è la via delle Tradizioni.

E costi quanto costi, per tutto quanto posso: senza deviare.

G. - Friuli V. Giulia
da "Insieme" - mar./apr. 1984

Campagna 1989

abbonamenti



DAI UNA VOLTA E RICEVERAI OGNI GIORNO!

Un abbonamento a Insieme costa 20 mila lire, l'equivalente di una cenetta, di tre cinema, di quattro riviste mensili e di otto settimanali.. Con sole 20 mila lire avrete a casa 6 (quest'anno sono 7 e l'anno prossimo possono essere 8) «riunioni di Gruppo stampate», uno scudo sicuro sempre a portata di mano contro l'alcool - «astuto, sconcertante, potente».

Ogni alcolista «dovrebbe» regalare un abbonamento al suo medico (verificando che la rivista rimanga nell'anticamera dello studio). Ogni rappresentante di Insieme «dovrebbe» convincere il suo Gruppo a fare 10 abbonamenti in più da regalare ai nuovi arrivati. Date, date a Insieme: riceverete.

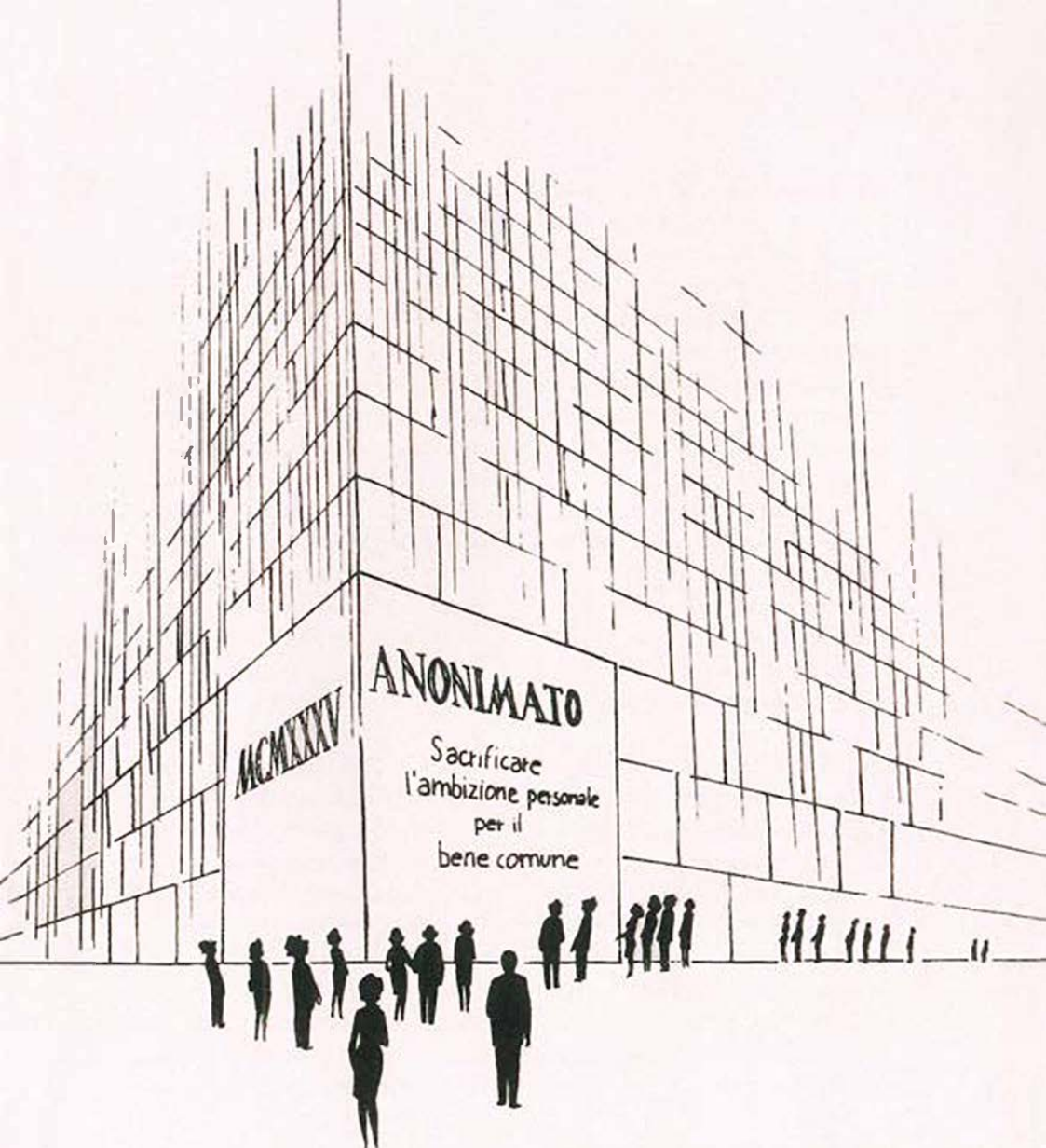
L'ANONIMATO È IL FONDAMENTO SPIRITUALE DELLE NOSTRE TRADIZIONI

L'undicesima Tradizione dice: "La politica delle nostre relazioni pubbliche è basata sull'attrazione più che sulla propaganda; noi abbiamo bisogno di conservare sempre l'anonimato personale a livello di stampa, radio e filmati".

La dodicesima Tradizione dice: "L'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre tradizioni che sempre ci ricorda

di porre i principi al di sopra delle singole personalità. E la base di tutto questo è la vera umiltà".

Quando arrivai in A.A. non sapevo nulla riguardo l'Associazione. Ero spaventato da morire non conoscendo quello che mi aspettava. Fui accolto da persone sorridenti, amabili che mi chiesero soltanto il nome di battesimo. Mi parlarono gentilmente, raccontandomi le loro storie,



*Ricordiamoci sempre che l'anonimato impedendo di accreditarci
il nostro recupero o quello di altri, è umiltà operante.*

ma non dissero alcuna parola sulle proprie occupazioni. Questa fu per me una novità, ma l'apprezzai veramente. Venni accettato così come sembravo, nessuno chiese chi ero, qual'era il mio ambiente. Mi sentii libero di tenere tutto questo per me e constatai che questo non impediva a essi di darmi il loro amore.

Mi fu detto che se ritenevo di essere un alcolista e avevo il desiderio di smettere di bere, dovevo soltanto non prendere il primo bicchiere, "solo per oggi", e andare a quante più riunioni potevo. Un po' scettico, ma intimamente molto infelice, feci quello che mi era stato detto.

Qualche tempo dopo, cominciai a chiedermi come venissero organizzate queste riunioni. Non riuscivo a capire chi realmente dirigeva, dato che le persone cambiavano spesso e nessuno sembrava comandare. Scoprii più tardi che è così che deve essere (sebbene ciò non sempre avviene).

Mi feci molti amici, scelsi un padrino e mi lasciai coinvolgere nel servizio. Ma non avevo scoperto che cosa vuol dire vera umiltà. Ancora mi confron-

tavo con gli altri, orgoglioso di quello che ritenevo di stare compiendo e dimenticando che senza l'aiuto di Dio e di A.A. sarei stato tuttora quel relitto che ero quando arrivai.

Fino ad allora, la mia personale anonimità era stata ben rispettata, ma il mio sponsor mi fece comprendere che A.A. non era una società segreta, che, essendo debitore verso l'Associazione, dovevo permettere che le persone che mi avevano conosciuto come un ubriacone sapessero come fossi riuscito a diventare la persona che ero adesso. Come potrebbe A.A. essere conosciuta meglio e attrarre se i membri sobri non raccontassero quello che erano stati, quello che era loro accaduto e quello che erano adesso? L'anonimato era richiesto nei rapporti pubblici, ma non nel mio ambiente privato, specialmente con tutte le persone che avevano l'opportunità d'incontrare altri alcolisti, persone come il mio dottore, l'infermiera, l'assistente sociale e l'avvocato.

Col passare degli anni fui sempre più coinvolto nel servizio. Pur tuttavia, dovevo anco-

ra imparare il metodo di A.A.
L'unica ricompensa che ci si può

*L'anonimato era richiesto
nei rapporti pubblici, ma
non nel mio ambiente
privato, specialmente con
tutte le persone che avevano
l'opportunità d'incontrare
altri alcolisti, persone
come il mio dottore,
l'infermiera, l'assistente
sociale e l'avvocato*

aspettare servendo in A.A. è la nostra personale crescita interiore. Rispettando la rotazione, ho imparato che nessun lavoro di servizio appartiene a nessuno, che ci avviciniamo allo scopo di portare quanta più gente è possibile al lavoro di servizio; è la via migliore verso il recupero.

Accettando la rotazione, non potevo conservare la sensazione di essere il migliore in qualcuno dei servizi. Altri lo potevano fare, forse non con il mio sistema, ma a modo loro, e chi ero io per giudicare?

Anche in questo, spartiamo la nostra esperienza con un unico scopo: restare sobri e aiutare altri a uscire dall'alcolismo.

C'è una trappola nella quale non dobbiamo cadere: Umiltà non significa nascondersi dietro il muro dell'anonimato. È importante non fare dell'anonimato una scusa per non farsi coinvolgere.

Ricordo abbastanza bene il tempo in cui pensavo che lavare le tazze e aprire la porta della sala delle riunioni fosse sufficiente: non volevo che il servizio interferisse con la mia vita privata. Fortunatamente per me, compresi che più mettevo in pratica il mio IV Passo e più

*Umiltà non significa
nascondersi dietro il
muro dell'anonimato. È
importante non fare
dell'anonimato una scusa
per non farsi coinvolgere*

trovavo non soltanto i miei difetti, ma anche le mie qualità; più mi lasciavo coinvolgere e più

scoprivo la gioia di dare, di spartire e di usare i miei talenti, non in modo egoistico, ma al meglio delle mie capacità per il bene di tutti.

La prima Tradizione dice: "Il nostro comune benessere dovrebbe venire in primo luogo; il recupero personale dipende dall'unità di A.A.".

Mi ci è voluto molto tempo per comprendere quanto ciò sia vero. Poiché sono un alcolista, ho bisogno di A.A. e delle mie riunioni. Così è per chiunque abbia un problema con l'alcool.

In questo modo posso fare del mio meglio per sentirmi buono verso i miei compagni di bevute. Io ho bisogno di A.A.; essi hanno bisogno di A.A.; dividiammo, dunque, insieme, chiunque noi siamo.

La V Tradizione dice: "Ogni gruppo non ha che un solo scopo primario: trasmettere il suo messaggio all'alcolista che soffre ancora".

Possa io tenere sempre a mente che l'alcolista che soffre ancora può ben essere ognuno di noi, anche se non stiamo bevendo.

Chiunque io sia e qualunque cosa faccia, sono in A.A., per

ché sono un alcolista. Lo spartire con altri mi permette di comprendere il nostro programma e di trovare un nuovo modo di vivere; e dove c'è una migliore spartizione se non in una riunione dove sono me stesso? e me stesso come sono oggi, senza alcun'etichetta appiccicata.

Questo è un bene che tutti abbiamo.

*Lo spartire con altri
mi permette di
comprendere il nostro
programma e di
trovare un nuovo
modo di vivere*

Un'altra cosa che mi ha aiutato in un modo molto semplice: quel suggerimento "Solo per oggi, farò due cose per le quali non ho simpatia, e le farò senza farlo sapere a nessuno: anonimamente".

Ecco come cerco di vivere il principio di Anonimato al meglio delle mie capacità.

*A.C.B. - Francia
da Grapevine - gen. 1981*

“Controlla” le tue tradizioni

10ª TRADIZIONE : Alcolisti Anonimi non ha opinioni su questioni esterne; di conseguenza il nome di A.A. non dovrebbe mai essere coinvolto in pubbliche controversie.

1. Do mai l'impressione che *esiste* veramente una "opinione A.A.", circa l'antabuse? I tranquillanti? I medici? Gli psichiatri? Le chiese? Gli ospedali? Le prigioni? L'alcool? Il governo federale o statale? La legalizzazione della marijuana? Le vitamine? Al-Anon? Alateen?
2. Posso onestamente partecipare la mia esperienza personale su qualcuno di questi argomenti senza dare l'impressione che io stia enunciando "l'opinione A.A."?
3. Cosa, nella storia di A.A., ha fatto sì che venisse formulata la 10ª Tradizione?
4. Ho avuto un'esperienza simile nella mia vita?
5. Cosa sarebbe stata A.A. senza questa Tradizione? Dove sarei io?
6. Infango questa Tradizione o altre in modo impercettibile, forse inconscio?
7. Come posso manifestare lo spirito di questa Tradizione nella mia vita personale fuori di A.A.? In A.A.?



il Programma A.A. ci
restituisce la vita
il Programma è
nella sua letteratura:
leggetela
fatela leggere
regalatela
ai nuovi



UN BRUTTO SOGNO

Ho sognato di partecipare a una Riunione di un Intergruppo in cui si mettevano in comune le opinioni sulla settima Tradizione.

Ho sognato che il rappresentante di un gruppo sosteneva il suo diritto di chiedere sovvenzioni per A.A. L'atmosfera si è fatta presto infuocata e sono volate parole grosse. Ho sentito dire che le Tradizioni sono vecchie, superate, arretrate e che bisognava adeguarsi ai tempi.

Ma nel mio incubo quel rappresentante insisteva e ripeteva che noi volevamo emarginarlo.

Non era vero. Lui con il suo gruppo si emarginavano da soli perché, per lo meno io, finché la loro situazione fosse restata la stessa non avrei potuto considerare il loro gruppo un gruppo A.A. ma solo degli alcolizzati che usavano abusivamente del nome di A.A.

Ma per me anche in sogno non era così. Le Tradizioni so-

no sempre validissime. Esse sono il cemento che tiene unita la nostra associazione. Senza di loro A.A. non esisterebbe, e io, quando ho avuto bisogno di aiuto non avrei trovato un gruppo pronto a darmelo, un gruppo che non era distolto da problemi di denaro o di prestigio, ma che generosamente mi dava amore ed esperienze.

Cosa avrei pensato se andando al gruppo la prima volta avessi sentito parlare di come spendere i soldi delle sovvenzioni?

Avrei pensato che anche A.A. era una "mangiatoia"; ma il tragico sarebbe stato quando mi avessero parlato di spiritualità, probabilmente avrei riso loro in faccia. Avrei avuto il sospetto che anche l'aiuto che mi davano fosse interessato, che sotto sotto c'entrassero sempre i soldi.

Allora, in un gruppo così, non avrei mai avuto la spinta, né sentito la necessità di migliorare me stessa, di ricercare l'umiltà e la spiritualità come beni impagabili, perché là dentro non avrei trovato nessun esempio.

E se ne avessero parlato, non ci avrei creduto, perché le parole

non valgono niente se non sono confermate dai fatti.

So che in A.A. niente viene imposto, neppure le tradizioni, che tutti hanno il diritto di sbagliare, ma ritengo che tutti abbiano anche il diritto di difendersi. Difendere la propria sobrietà, e anche la vita.

Qui per fortuna mi sono svegliata. L'incubo era finito. Fortunatamente era solo un sogno, un brutto sogno.

Comunque tutte le esperienze sono utili, anche quelle negative, se sono usate nella maniera giusta.

Pensando al mio sogno, so che per nulla al mondo vorrei essere nei panni di quel rappresentante di gruppo e che farò sempre tutto quello che potrò perché questo non accada nella realtà.

Il sogno è servito a ricordarmi che nei gruppi è opportuno che si parli spesso delle Tradizioni e che si capisca la loro importanza e la loro saggezza e si cerchi sempre di osservarle e onorarle nella lettera e nello spirito.

*S. - Friuli V. Giulia
da "Insieme" - lug./ago. 1984*



Mi piace stare a casa. C'è atmosfera

4 TRADIZIONE

“Ogni Gruppo dovrebbe essere autonomo tranne che per le questioni riguardanti altri Gruppi oppure A.A. nel suo insieme”.

Nel corso del mio primo anno di sobrietà, sentii che un Gruppo nello stato confinante assegnava gettoni per il poker ai membri che restavano sobri per periodi di varia durata. Essi davano perfino un ricevimento alla fine del 1° anno di un nuovo venuto, con la torta e le candeline, e tutti cantavano in coro “felice compleanno”.

Ero scandalizzato! Dichiarai che un tale comportamento infantile induceva la gente a restare sobria solo in vista delle ricompense invece che per amore della propria vita. Inoltre ciò violava il nostro programma delle 24 ore per cercare di restare sobri un giorno alla volta, non per un mese o per un anno.

Scossi la testa e borbottai “bisognerebbe fare qualcosa”. Subito dopo questo fatto, un oratore a una nostra riunione raccontò cose di dubbio gusto (come molti “ubriaconi riformati”, sono divenuto proprio un pedante puritano). Egli rivelò anche che aveva bevuto il giorno precedente. Ciò era troppo oltraggioso per poter essere ignorato, naturalmente. Così andai da un membro più anziano che mi aveva già pazientemente ascoltato precedentemente e di nuovo mi lagnai, “bisognerebbe fare qualcosa”.

“Bene, fallo allora” disse sogghignando, e se ne andò (Le Tradizioni allora non erano ancora state scritte. Era il 1945).

*Esistono gruppi di tutti i generi . . .
Gruppi piccoli . . .*



Poco tempo dopo, tramite *Gruppe* cominciai ad apprendere fatti scioccanti: a Chicago, Minneapolis, S. Louis e a Miami, molti Gruppi facevano cose "sbagliate" che significava, naturalmente, non nel modo in cui le facevamo noi al mio Gruppo. E malgrado tutto, questa gente lontana, apparentemente ottenebrata mentalmente, sembrava restasse sobria tale e quale a noi. Inoltre, con i loro ricevimenti di compleanno e i loro gettoni di sobrietà sembravano vivere in modo allegro cosa che non accadeva più al mio Gruppo. E quegli esasperati anziani con cui io parlavo non sembravano badarci neanche un po'. Essi si limitavano ad andare

avanti serenamente rimanendo sobri. Apparentemente non li disturbava del tutto che gli altri gruppi e altri A.A. seguivano una propria strada indipendente. Non sapevo allora ciò che invece gli anziani già sapevano: cioè che angustiarsi a proposito di altri membri e gruppi era pericoloso, non per loro ma per gli A.A. che si preoccupavano invece di loro. L'esperienza era irritante: se ero poco propenso a accordare Autonomia agli Altri, quello che aveva più probabilità di ritrovarsi ubriaco ero io. Così alla fine dovetti imparare, ancora una volta, che in A.A. non vi sono capi (come dice la nostra 2ª Tradizione) e che nessuno del gruppo deve dare ordi-





ni in qualsiasi modo. A mio modo di vedere in queste parole ora scritte della nostra quarta Tradizione vi sono specifiche indicazioni aggiuntive: *Ogni Gruppo dovrebbe essere auto-*

ne (prima nella esperienza degli anziani, poi in parole scritte) quale sarebbe stata la mia storia in A.A.?

Se, durante i miei primi mesi in A.A., un *unico* modo di fare

|||||
e gruppi grandi...



mo tranne che per le questioni riguardanti altri gruppi oppure A.A. nel suo insieme. E non penso di distorcere lo spirito di queste parole quando dico a me stesso che non solo ciascun Gruppo, ma pure ciascun membro merita Autonomia. Inoltre, il rispetto per l'indipendenza degli altri è a mio vantaggio. Se non vi fosse stata la 4ª Tradizio-

le cose fosse stato imposto in tutti i gruppi, non avrei potuto restare lì per stare meglio. Se i gettoni per il poker e i ricevimenti di compleanno fossero stati obbligatori nel mio gruppo, tutti quelli di noi che rifuggivamo da queste socievolezze facilmente avremmo potuto ritenere A.A. non fatta per noi, e saremmo andati via a bere di nuovo e a mo-

rire. D'altra parte, se qualche legge A.A. avesse proibito in modo tassativo tali pratiche (come io volevo), molti A.A. che avevano trovato i gettoni di sobrietà, le torte e i ricevimenti di compleanno utili per il recupero sarebbero stati privati di questi aiuti per restare sobri. Penso che la Tradizione dell'Autonomia significhi che *ogni* aiuto sia che si tratti di un gettone per il poker, un gioiello, un libro, una preghiera, una torta e una candolina, uno slogan, una clinica, un tipo particolare di riunione, uno psichiatra, uno sponsor, o un qualsiasi altro mezzo per restare sobri sia meraviglioso.

Se si ritiene che ciascuno di noi debba arrivare a una propria comprensione di un Potere Superiore, non bisogna credere che un altro A.A. o comitato di A.A. possa decidere come uno di noi debba fare qualcosa. Ma ho scoperto che la tolleranza forzata per l'altrui modo di fare le cose non è sufficiente. L'apprendere a rispettare i positivi valori di questi diversi modi di agire ha contribuito molto al mio recupero. Mentre A.A. ha raggiunto il suo 35° anno, sento che la nostra 4ª Tradizione ha assunto maggior valore. Così veniamo aiutati a evitare la rigidità che potrebbe distrugge-

e gruppi beat...



re l'utilità di A.A. e intralciare la capacità di accogliere sempre più varie specie di alcolisti malati.

All'inizio della mia vita in A.A. sono stato abbastanza fortunato da incontrare persone che volevano tentare arditi esperimenti A.A. Essi iniziarono tipi di riunione di cui nessuno aveva mai sentito parlare in Alcolisti Anonimi: discussioni chiuse, aperte, riunioni sui passi, ecc... Alcuni addirittura persuasero un ospedale ad aprire un reparto per alcolisti, condotto in stretta cooperazione con il nostro Ufficio Centrale, e anche a permettere di tenere riunioni nell'ospedale stesso. Potete immaginare che vespaio sollevarono queste innovazioni, "Eresia", gridava una fazione. Poiché un certo approccio non era mai stato usato prima, essi dicevano, non avrebbe funzionato. Poteva persino rovinare A.A.!

Naturalmente, migliaia di noi ora sanno che differenti specie di riunioni ci danno i differenti tipi di aiuto di cui abbiamo bisogno ai vari livelli della nostra sobrietà. Migliaia di noi hanno avuta salva la propria vita da

quella convenzione con l'ospedale (la mia, due volte). Chi dice che la 4^a Tradizione non si attaglia alla sobrietà individuale? Così sono felice che l'autonomia del gruppo ci dà il diritto di sperimentare se lo desideriamo. Altrimenti, tutte le riunioni sarebbero state uguali, tutte tenute alla stessa ora e chiunque di noi avesse mai beneficiato di una discussione avvenuta durante il giorno o di una riunione sull'11° Passo tenuta a mezzanotte sarebbe stato proprio sfortunato. Proprio recentemente, mi sono ritrovato a partecipare a una riunione del direttivo del Gruppo. Ero stato segretario parecchi anni prima, ma nessun altro di quelli del Comitato lo sapeva. Stavo seduto mentre i Giovani Turchi discutevano su quale qualità di sandwiches andasse meglio alla riunione dei nuovi venuti. Sandwiches?

Sorrisi dentro di me: non avrebbero trovato nessuno che li facesse. Ne ero sicuro. Inoltre il tesoriere del gruppo avrebbe visto svuotati i suoi fondi da questi cibi lussuosi, e avremmo avuto difficoltà a pagare la pigione per la nostra sede. Alle no-

Ma dovunque due o più alcolisti si riuniscono per mettere in pratica i principi di A.A., lì vi è un gruppo A.A., se essi dicono che è un gruppo.



stre riunioni per nuovi arrivati noi ora abbiamo una folla di gente mai avuta prima che sgranocchia allegramente, sobria. Invece di raggranellare a mala pena i soldi per la pigione, noi ora dopo averla pagata abbiamo mezzi sufficienti per fare mensilmente doni generosi al nostro intergruppo e ai Servizi Generali. Grazie a questa 4ª Tradizione, il mio gruppo ha potuto essere indipendente da me e dalla mia rigidità. E chi sa quali meravigliose nuove idee debbono ancora arrivare se gli A.A. come me saranno abbastanza flessibili da accettarle e usarle?

Le parole conclusive della nostra Tradizione suggeriscono, comunque, che l'autonomia non è illimitata. Il mio Gruppo ha di-

ritto di comportarsi come preferisce, ma solo sino a quando non interferisce con questioni di altri gruppi, o fa del male alla nostra amata Associazione nel suo insieme. Ogni volta che riconosco il valore dell'autonomia del mio gruppo, mi viene ricordata la mia personale responsabilità. Per esempio, quando quei nuovi venuti, tutti importanti, arrivano alle riunioni a cui io sono presente, qualsiasi cosa io faccia o manco di fare può davvero influire su altri gruppi. Se non sono amichevole, se sono super-zelante se mi comporto ipocritamente, se sono dogmatico, se sono frivolo, se sono mancante di senso dell'umorismo, ciascuna di queste può essere la caratteristica che un

nuovo venuto attribuisce a *tutta* A.A. Egli può andare via dicendo: “questi A.A. sono imbevuti di spirito di parte” o “fanatici” o “malinconici” ed egli potrebbe non tornare più a quel gruppo né provarne un altro. Che debbo fare a questo proposito? Bene, in qualunque momento conduco una riunione aperta o parlo nel corso di essa, o partecipo a una riunione di discussione, è probabilmente importante per me dire con chiarezza che nessuno parla per A.A. come tale o a nome di un qualsiasi Gruppo A.A., che ciascun operatore esprime solo la propria personale opinione. In A.A. cerchiamo la diversità di opinioni, non l'uniformità, giacché così possiamo aiutare sempre più gente. (Io ho bisogno di ricordare ciò, naturalmente, quando vengono espresse opinioni che non mi piacciono).

Ma non sono sicuro che tali comunicazioni siano del tutto efficaci. Infatti, quale membro A.A., posso fare molto poco che non si rifletta sul mio gruppo o su A.A. nel suo insieme, che mi piaccia o meno. Per il mondo esterno ad A.A., noi individui

siamo A.A. È una spaventosa responsabilità.

Una volta parlai duramente a un compagno di lavoro, non in A.A. ed egli mi rispose acidamente: “tutti voi A.A. siete così dannatamente rigidi!” Essendo l'unico A.A. che conosceva, rappresentavo per lui l'intera Associazione.

La mia libertà A.A. di dire o fare ciò che mi piace ha davvero bisogno di essere tenuta d'occhio. A livello di Gruppo, l'ampia autonomia così ferocemente praticata e a cui tanto teniamo porta con sé un grave handicap per la nostra Associazione presa complessivamente o almeno uno svantaggio per superare il quale dobbiamo lavorare duramente. Voglio dire che l'autonomia qualche volta può rendere difficile le libere comunicazioni e gli scambi di esperienze.

Se avessimo quel tipo di catena di comando che la maggior parte delle organizzazioni hanno, utili informazioni potrebbero viaggiare meglio e più speditamente. Se avessimo livelli di autorità, le idee potrebbero essere spinte con forza in basso

verso tutti i gruppi. Le notizie di un nuovo opuscolo verrebbero automaticamente disseminate dalle unità di governo a quelle governate. Risultati e nuovi tipi di riunioni potrebbero essere trasmessi istantaneamente a tutti i gruppi e a tutti i membri. Come stanno le cose ora, migliaia di A.A. non sanno, per esempio, che esiste questa rivista.

E poiché, ogni Gruppo è autonomo, nessuno può imporre loro la conoscenza che questa magnifica (secondo me) rivista esiste. Io sono continuamente sorpreso, quando visito vari Gruppi, apprendendo che molti membri di essi non hanno mai sentito parlare del libro di Bill "Come la vede Bill"; alcuni non sanno che vi è una Convenzione Internazionale A.A. ogni 5 anni; e alcuni non hanno mai sentito parlare delle Tradizioni, solo dei Passi; e alla riunione cui ho partecipato l'ultima volta, ho incontrato un giovane che è stato in A.A. per più di tre anni prima che qualcuno li suggerisse: "Hai provato i Passi? A me sono stati molto utili". Questo sembra essere un pesante, se non pericoloso prezzo che A.A. pa-



E tu sei un membro, se dici di esserlo!

ga per l'autonomia dei Gruppi. Vale un rischio tale?

La risposta, io credo, è sì dal momento che l'alternativa sarebbe una rigida, dottrinale, uniformità imposta a ogni Gruppo e a ciascun membro. L'alternativa minaccerebbe pericolosamente la mia sobrietà. Invece io sono libero di continuare a imparare e a crescere al mio passo o stando immobile.

Questa 4ª Tradizione offre a me, l'individuo, una vera indipendenza e lo stesso fa per tutti i gruppi A.A., sino a quando noi accettiamo una qualche responsabilità insieme a essa. Ma io non ci bado, chi ha mai detto che la libertà può essere ottenuta gratis.

*B.L., Manhattan hG
Aprile '70*

la lotta con l' nella 5^a tradizione

Le discussioni cessarono quando le esigenze di un nuovo venuto ricondussero il gruppo a riflettere sullo scopo primario di A.A.

Prendevamo un caffè in un bar aperto tutta la notte e un certo disaccordo serpeggiava in mezzo a quattro o cinque tavolini di A.A. Giudizi discordi sul modo di tenere la contabilità da parte del tesoriere del gruppo, sui doveri e le regole nell'ambito del gruppo, sulla marca del caffè e del diritto del segretario a chiamare un oratore non alcolista.

Ero molto coinvolta in taluni di questi argomenti e aspettavo di poter dire la mia.

Improvvisamente qualcuno attirò la nostra attenzione su un nuovo venuto che aveva parte

cipato quella prima sera alla prima riunione. Come per incanto le discussioni cessarono. Ciascuno faceva del suo meglio per mettere Charlie a suo agio e per confortarlo. Persino chi di solito non si occupava troppo degli altri si comportò correttamente e amichevolmente per far stare bene Charlie.

La serata terminò all'insegna dell'amicizia e dell'unità. Sebbene questi fatti avvenissero nel 1945, prima che le nostre Tradizioni venissero scritte, il buon senso che le ha informate era già presente fra di noi. Era la dimostrazione che "ogni gruppo di A.A. dovrebbe essere un'entità spirituale, *avente un solo scopo primario*, quello di trasmettere il suo messaggio all'alcolista che

soffre ancora''. Non c'è dubbio che il benessere di Charlie era molto più importante delle nostre piccole controversie.

A me il contenuto della quinta Tradizione riservava un'altra lezione. Da quando mi ero sentita un'altra me stessa, avevo cominciato a considerarmi la più importante fra gli alcolisti presenti. Ma quando apparve Charlie non fu più così, perlomeno ai miei occhi.

Molto più tardi realizzai che gli A.A. avevano dato la precedenza a un'altra persona e che io non ero stata affatto gelosa. Ero stata così ansiosa di aiutare Charlie (con il vasto bagaglio di esperienze che sei settimane di permanenza in A.A. mi avevano dato) che non avevo sofferto neppure un po' di gelosia. Cominciai a pensare agli altri e non a ciò che *io* volevo.

Era la proiezione del "dodicesimo suggerimento" che dà il Grande Libro all'inizio del settimo capitolo: "l'esperienza di tutti i giorni dimostra che nulla è più efficace a garantire la nostra astinenza dal bere quanto un intenso lavoro a favore di altri alcolisti. Ciò funziona anche

là dove altre attività non riescono".

La quinta Tradizione, come il Dodicesimo Passo, mi incoraggiava a dedicarmi gradatamente sempre meno a me stessa e più agli altri.

Più di una volta le Tradizioni hanno avuto questo effetto su di me, ed è il motivo per cui le considero fra gli strumenti più significativi del nostro processo di recupero.

La quinta, come le altre, ha un effetto liberatorio. Come A.A. non dobbiamo sentirci coinvolti in attività operative che abbiano risvolti organizzativi, legali, finanziari, o in progetti che coinvolgano l'ego. Noi non dobbiamo tentare di diventare una confraternita medica o religiosa, né una organizzazione politica con fini educativi. Grazie alla Quinta Tradizione siamo immuni dalla necessità di reperire grandi somme o dall'impegno di cambiare la società. Come A.A. non ci proponiamo di dare ai bambini un'educazione per quanto riguarda l'alcool né di erudire la classe medica e politica sull'alcolismo. Ci possono essere dei risultati in meri-

to, come effetti collaterali o puramente accidentali, nati da ciò che facciamo, e una serie di attività ricreative e terapeutiche possono scaturire dalla vita di A.A. Ma esse non rappresentano il nostro scopo principale, sono subordinate al nostro obiettivo di rimanere sobri e di aiutare gli altri a raggiungere lo stesso scopo.

Mi è capitato, altre volte, di vedere gli A.A. trascurare nel vero senso della parola un alcolista malato e barcollante.

Si era arrangiato da solo per trovare la sede del gruppo e chiedeva che qualcuno parlasse con lui e gli spiegasse cosa doveva fare per rimanere sobrio.

Ma nessuno aveva tempo. I responsabili del gruppo dovevano discutere su un party di compleanno, mentre un altro paio di anziani studiava una nuova sistemazione per i mobili, raccontandosi nel frattempo storielle di pesca. In quanto a me, la mia giustificazione era che provenivo da un'altra città e dovevo cercarmi una casa al più presto.

Mi sentii terribilmente in fuga e feci l'inventario personale con il massimo rigore. Era la più

palese violazione della quinta Tradizione che fossi in grado di ricordarmi.

Siamo tutti d'accordo, spero, sul fatto che certe cose non dovrebbero succedere. Non è forse unanime la convinzione che aiutare un nuovo venuto è senza dubbio più importante dell'organizzazione di un party o di quattro chiacchiere con gli amici?

Non esiste forse un'altra cosa sulla quale tutti, o quasi tutti, possiamo concordare: il nostro scopo primario. Ci sono tante cose sulle quali, grazie alla quinta Tradizione, possiamo non essere d'accordo. Non possiamo avere un'identità di vedute sulla teologia, la politica, le cause e la psicologia dell'alcolismo o addirittura su come rimanere sobri. Così penso che sia stupendo per noi avere principi che tutti rispettiamo e onoriamo. Quando noi portiamo il messaggio all'alcolista che soffre ancora, ci leghiamo strettamente l'uno all'altro e ciò ci consente di curare molte ferite.

*B.L. - Manhattan, N.Y.
da Grapevine*

Pubbl. su Insieme lug./ag. 1985

I cinque doni dell'anonimato

Da un po' di tempo sento dire da un numero sempre maggiore di membri di A.A. che il nostro anonimato non sarebbe più necessario. Non v'è dubbio che essi si riferiscono alla conservazione della propria identità come individui; tuttavia ritengo che questa affermazione rappresenti solo il primo passo sulla strada che conduce alla comprensione di questo principio essenziale.

Messo in pratica da noi A.A., l'anonimato appare — in un primo momento — come qualcosa di abbastanza semplice. Ma, riflettendo attentamente, scopriamo almeno cinque aspetti diversi dell'anonimato: l'anonimato della protezione personale, l'anonimato dell'immagine di A.A., e ancora l'anonimato dell'eguaglianza, dell'umiltà e dell'unità.

Di questi aspetti, uno dopo l'altro, prendiamo sempre più

coscienza via via che cresciamo in A.A. Ci sia consentito, allora, di illustrare questo processo di crescita: come avviene, abitualmente, dentro di noi e come potrebbe essere avvenuto nella stessa A.A.

Quando A.A. fu fondata, l'esigenza dell'anonimato come protezione personale era, forse, solamente quel desiderio che oggi prova ogni nuovo venuto nei confronti di questa garanzia. Allora come oggi, sono sicuro che la maggior parte di quanti entravano in A.A. erano più consapevoli della "sconfitta" subita (e dal disagio che essi pensavano ne sarebbe derivato se la società fosse venuta a conoscenza di questa) che non della nuova vita che li attendeva.

E ai nuovi venuti è stato sempre offerto un rispetto immediato, basato sulla garanzia che il grado del loro anonimato sarebbe stato quello che essi sceglie-

vano e che stava a loro, e solo a loro, rompere il loro anonimato se lo avessero voluto.

Il grado di anonimato personale al di fuori di A.A. dipende dalla personalità di ognuno, dal suo genere di lavoro, dall'ambiente in cui vive e da molti altri fattori. Ma, quando A.A. fu fondata, le necessità che facevano dell'anonimato un obbligo erano senz'altro più pressanti di quanto non lo siano oggi.

Nel 1935 la società era molto diversa non solo sotto l'aspetto tecnologico ma anche sotto quello sociale. In molte famiglie non si discuteva ancora apertamente di determinati argomenti e un comportamento, ritenuto a qualsiasi titolo immorale, veniva considerato un'onta per l'intera famiglia.

Quanto una persona poteva fare nella sua vita non cancellava mai completamente il marchio di colpe passate. A quei tempi, dunque, l'anonimato era ancora più necessario.

Varrebbe anche la pena di riflettere sulle motivazioni alla base di questa forma iniziale di anonimato. Sarebbe molto difficile classificare A.A. come si

classificano altri gruppi, ad esempio organizzazioni criminali o razziste, che difendono il loro anonimato. L'affermarsi sin dall'inizio di questa tradizione non solo garantiva a tutti gli A.A. quel genere di protezione che ognuno riteneva necessario per sé ma offriva loro anche la possibilità di proteggere e/o consolidare la propria reputazione nel caso questa fosse minacciata. La motivazione dell'anonimato non era nascondere attività delittuose ma piuttosto offrire una nuova dignità personale.

Sebbene a tutti i membri fosse sempre stato riconosciuto il diritto a rompere l'anonimato, apparve ben presto evidente che bisognava preoccuparsi dell'anonimato di A.A. come associazione.

Erano tempi in cui rompere l'anonimato di una persona in vista poteva creare complicazioni a livello nazionale. Se un fatto simile si fosse verificato, non solo le idee e gli obiettivi di A.A. si sarebbero identificati con quelli della persona compromessa ma tutto ciò avrebbe ostacolato quella riduzione dell'ego

così necessaria alla salvaguardia della sobrietà; e in tal modo non solo A.A. ma anche la persona in causa avrebbero finito col subire un danno.

Fu così che si giunse alla conclusione che — a prescindere dalla bontà delle loro intenzioni — i singoli membri non avrebbero potuto rompere questo anonimato (l'anonimato a livello pubblico) senza che ciò costituisse un precedente che avrebbe avuto, in ultima analisi, conseguenze disastrose per A.A.

Il cofondatore Bill W. definiva questo principio uno dei sacrifici — sacrificio “della nostra ambizione e del nostro immotivato orgoglio... per la protezione e il benessere dei singoli membri e di A.A. nel suo insieme”.

Così nacque l'undicesima tradizione — non rompere l'anonimato a livello stampa, radio e filmati. E tale principio trovò una più ampia applicazione con la decisione che nessun membro poteva parlare a nome di A.A. né esercitare un'ingiustificata autorità sugli altri membri.

Sino a qui ci siamo limitati a

considerare le ragioni di ordine pratico che hanno contribuito alla nascita delle nostre tradizioni di anonimato. Ma è certo che in tal modo anche i valori spirituali si tradussero rapidamente in realtà.

Il terzo livello, l'anonimato dell'uguaglianza, è di gran lunga più difficile a descriversi. Nell'ambito di A.A. non esiste anonimato; abbiamo bisogno della certezza di poter contare sempre, in un certo modo, l'uno sull'altro. Ma siamo tutti consapevoli, per amara esperienza, dell'impossibilità di conquistare la sobrietà solo grazie ai nostri sforzi personali.

Dobbiamo, dunque, giungere alla conclusione che nelle riunioni esprimiamo qualcosa al di là delle nostre singole capacità: che ciò che noi diciamo non è necessariamente ciò che gli altri sentono e che l'effetto sul singolo individuo è determinato da un potere maggiore di tutte le nostre capacità — espressive o di azione — messe insieme.

Pur garantendo agli altri il diritto a comportarsi diversamente, molti si presentano nei gruppi A.A. solo con il loro nome;

qualcuno solamente per seguire l'esempio del gruppo, la maggior parte perché in questo atteggiamento trova un motivo di serenità.

Forse questa sensazione la si può descrivere meglio dicendo che quella presenza che sentiamo durante una riunione A.A. riduce sensibilmente il desiderio di conoscersi personalmente. L'anonimato dell'uguaglianza sta a significare che ogni A.A. si può sostituire a un altro senza che, in realtà, il messaggio cambi. Chi nei gruppi declina le sue generalità può trasmettere in più ai nuovi venuti la sua indifferenza di fronte al fatto che la sua identità diventi di dominio pubblico.

Altri membri offrono la garanzia ai nuovi venuti di poter dire di se stessi solo quel tanto che desiderano. Nell'interesse dell'unità e della trasmissione del messaggio la maggior parte dei membri si rende conto che — se si vuol veramente essere di una certa utilità ad A.A. — è necessario rendersi disponibili a informare gli altri membri sul come entrare in contatto con loro mediante lo scambio di nume-

ri telefonici e di biglietti da visita e dando altresì il consenso alla pubblicazione per esteso dei propri nomi — se necessario — su tutte le pubblicazioni di servizio di A.A.

Mi piace poter pensare a questo ruolo apparentemente duplice: rendersi disponibili a fare il lavoro di Dio senza presumere di essere qualcosa di più di un suo strumento.

È diverso il livello di anonimato che raggiungiamo quando il programma entra a fare parte di noi, e noi siamo in grado di applicarlo alla vita di tutti i giorni. A questo punto, l'ambizione di far colpo sugli altri è diminuita.

Ci rendiamo conto che è la correttezza delle nostre azioni a determinare la vera dignità e l'intima soddisfazione. La coscienza diventa parte del comunicare con il nostro Potere Superiore divenendo il mezzo per individuare ciò che Esso vuole per noi. Arriviamo ad accorgerci che ciò che gli altri vedono della nostra realizzazione esterna è insignificante rispetto a quanto noi abbiamo compreso, di noi stessi e del nostro Dio.

E parafrasando l'altro nostro cofondatore, il dottor Bob, impariamo che l'anonimato dell'umiltà non significa consentire agli altri di stravincere ma piuttosto di ricordare chi ci ha dato questi doni ed essergli grati.

Affermiamo che dovremmo mostrarci per quello che siamo; quest'ultima verità, però, viene ad ammonirci che "non siamo santi" e che possiamo solo sforzarci di raggiungere dentro di noi l'umiltà.

Quando ci rendiamo conto di esserci tenuti da parte per un periodo di tempo — in attesa che il nostro io si impegnasse sul piano dell'azione — guardiamo al nostro passato e abbiamo la sensazione che le nostre preghiere siano state esaudite. Allora ci rendiamo veramente conto di che cosa è A.A.

C'è ancora un ultimo aspetto dell'anonimato e lo si potrebbe definire l'anonimato dell'unità che comincia dove l'altro finisce e significa abbandonarsi liberamente, senza attendersi in cambio vantaggi pratici o riconoscimenti. Ne vediamo i segni nella realtà che ci circonda: gente tenace e attaccata alla vita si uni-

sce mettendo il bene di A.A. al di sopra del proprio interesse personale.

Non ci è dato di sapere se questo concetto tocca in modo più o meno uguale lo spirito di ognuno di noi. La scienza ci dice che siamo fatti di una materia che proviene da stelle morte da tempo e che tale materia aspira a ritornare in un futuro remoto, a un universo di dimensioni troppo vaste perché mente umana possa comprenderlo. Non potrebbe questa analogia, o più semplicemente la nostra testimonianza, implicare che l'anonimato ultimo è anche l'ultima unità di ognuno di noi con il nostro Creatore? Si potrebbe proseguire con altre considerazioni che è opportuno lasciare a filosofi e teologi, giacché esse vanno al di là del nostro scopo in A.A.

L'anonimato, potrebbe sembrare, è un altro di quei doni che ci sono stati elargiti in forza della necessità ed è veramente alla base dell'integrità del singolo e di A.A. stessa.

Ma si tratta di una coincidenza? Non credo.

*R.G. Thousand Oaks - Calif.
Da Grapevine sett. 1984*

9 TRADIZIONE

A.A., come tale non dovrebbe mai essere organizzata; ma noi possiamo costituire dei Consigli di Servizio o Comitati; direttamente responsabili verso coloro che essi servono.

Due individui che crollavano per la stanchezza venivano effigiati qualche anno fa in un popolare fumetto di William Steig. Il titolo era qualcosa come: "Uno di questi giorni ci dovremo organizzare a questo proposito". Ricordo di aver espresso la stessa opinione nel periodo in cui bevevo. Non solo lo dissi, ma lo feci. Secondo me organizzarsi significa disporre le cose in modo alternante, sistematico, in preparazione di realizzarle effettivamente. (Voi non pagate necessariamente i vostri conti, ma fate un'ordinata lista dei creditori). Nel corso di autoimposte siccità, io zelantemente avrei super-organizzato ogni cosa sol-

tanto per poi, più tardi, gettare tutto all'aria, in una inondazione di Etanolo.

E così accettai volentieri l'idea di una "organizzazione" che era quello che pensavo fosse A.A. che servisse a fare qualcosa per i guai che stavo avendo con il mio bere. Io contattai A.A. 26 anni fa completamente all'oscuro di come A.A. agiva. (Quante volte è contattata in modo diverso da questo?) Immagino che mi aspettassi di trovare una Costituzione scritta, leggi, doveri e un qualche tipo di sergente pagato e addestrato per imporre la disciplina ai viziosi.

Dopo tutto, vi era un elenco telefonico, io ero stato invitato ad andare in un ufficio e questo sembrava abbastanza organizzato. Ma i primi membri che incontrai inavvedutamente propagavano confusione usando termini familiari in un contesto che non era familiare, termini

come “membro, associarsi, riunione, funzionario, comitato”, ecc. non hanno lo stesso significato in A.A. e fuori di A.A., ma come potevo saperlo? La mia confusione aumentò a mano a mano che sentivo e vedevo che ognuno si comportava in modo diverso dall’altro, dicendo cose completamente differenti, a volte contraddicendosi l’uno con l’altro. Qualcuno beveva perfino! Chiesi del Presidente di A.A., e mi dissero che non esisteva, eppure avevano un qualcuno che conduceva le riunioni, un segretario e elezioni. Non vi erano ritardi per entrare a far parte dell’Associazione, mi dissero, eppure generalmente il Segretario annunciava “se vuoi entrare a far parte di questo Gruppo, vediamoci dopo la riunione”. Dicevano che non c’erano obblighi, ma per espletare certe mansioni bisognava essere sobri da almeno 3 mesi. Insistevano a dire che erano alcolisti, non ex-alcolisti, eppure la maggior parte di loro non toccava un goccio.

Ovviamente, stavo osservando soltanto i membri di più basso livello di questa organizza-

zione, ne ero abbastanza certo. Continuai a guardarmi attorno per trovare i generali, così avrei potuto conoscere la vera realtà dei fatti. Ma non trovai mai un pezzo grosso. Tuttavia, nonostante la vasta ignoranza dei sottoufficiali, A.A. *portava a termine le cose*. Al telefono veniva risposto, le riunioni venivano tenute con programmi preordinati; il caffè veniva servito; un libro e gli opuscoli venivano distribuiti. A.A. deve essere organizzata in *qualche modo*, dovetti concludere. Ma come? C’era qualche segreta gerarchia di autorità che costringeva i membri a fare ciò che era necessario fare?

Queste erano le aspettative (modellate, naturalmente, secondo il mio modo di vivere non-A.A.) con le quali io buscai alla porta della Associazione. Con crescente contentezza, e spesso contrarietà, avevo appreso quanto fossi in errore.

Ora io sono convinto che una strada sicura per distruggere A.A. sarebbe quella non-A.A. che tutti conosciamo. Eppure non possiamo essere una struttura sempre eccessivamente per-

missiva. Invece, da ognuno di noi ci si aspetta, mi sembra, che egli si assuma una sufficiente responsabilità personale nei riguardi dell'Associazione si da compiere la propria funzione (5° Tradizione) al meglio. Quale gigantesco problema affrontarono i nostri primi associati! Essi dovettero trovare le strade per fare ciò che si doveva senza però scivolare nella follia dell'autonomia illimitata né cadere nella trappola della sovraorganizzazione inconcludente. Il dilemma avrebbe potuto, secondo me, facilmente sopraffarli. L'organizzarsi può di per sé creare dipendenza, come indica la mia personale esperienza. È facile subire il fascino del processo organizzativo che può far perdere di vista il vero motivo per cui ci si sta organizzando. Io sono sorpreso del fatto che qualcuno dei membri nei primi dieci anni restò sobrio del tutto.

La 9° Tradizione descrive la magistrale soluzione elaborata durante i primi 10 anni della esperienza A.A. Poiché così tanti alcolisti si ribellano contro l'autorità in genere, noi semplicemente li dispensiamo da ogni

forma di autorità. Le prime sette parole della 9° Tradizione dicono che noi non abbiamo capi riccheggiando la 2° Tradizione. Ma le ultime 14 parole descrivono il sistema e il metodo necessario per far sì che ciò che va fatto sia fatto. La mia personale vita in A.A. illustra entrambe le cose: il problema e la sua soluzione. Come in uno spasimo di collera vecchio di quattro anni io battevo, in modo figurato, i piedi per terra rifiutando di prestare attenzione ai 12 Passi. Erronamente credevo che fossero quelle le regole per restare sobrio, invece di essere una semplice descrizione di come i nostri primi associati effettivamente si recuperarono. Dopo varie ricadute, comunque, capii che in A.A. avevo la libertà di sperimentare, a modo mio, i Passi suggeriti come programma per il recupero. Ma dovetti farlo da solo, giacché nessuno in A.A. poteva costringermi. Provai a essere autoritario, e mi ubriacai. Imparai a vuotare i portaceneri per il Gruppo e cominciai a restare sobrio. Alcuni anni prima, noi anziani di un certo gruppo di Greenwich Village ci ritro-

vammo sul punto di ruotare nel servizio. Per rendere la vita più facile ai nostri successori di quanto non fosse stata la nostra, mettemmo per iscritto ciò che ogni membro del comitato degli anziani servitori fedeli aveva fatto, esattamente come, quando e dove. (Ciò avvenne prima che i Servizi Generali avessero pubblicato l'eccellente opuscolo: "Il Gruppo A.A.>"). Noi rilegammo queste schede informative in un quaderno per il nostro nuovo Segretario-Tesoriere. Circa tre mesi dopo, apprendemmo che il gruppo era in arretrato con i pagamenti della pigione per la nostra Sede (una chiesa) e non aveva pagato le sue quote con l'intergruppo e parecchie fatture per la letteratura ai Servizi Generali. Prontamente per trovare un capro espiatorio, ci rivolgemmo a Ernie, il nuovo Segretario-Tesoriere e chiedemmo: "Perché non hai pagato queste cose?"

In modo indignato egli rispose: "Perché non sapevo che si supponeva che lo facessi, e ad ogni modo non sapevo dove pagarli".

Con la mia voce più tollerante

te di anziano sanguinante dissi con tono stridente: "Via, Ernie, è tutto specificato in quel libro; cosa deve esattamente essere pagato, e quando, e a chi".

"Quale libro?", chiese.

"Il quaderno nero che ti abbiamo dato".

"Oh, quello!" rispose Ernie con disgusto.

"Mai aperto", disse con orgoglio. "Nessuno in A.A. può dirmi cosa debbo fare!".

Parecchi novizi cronici applaudirono come ubriachi.

Mi sembrava che questi folli contrattempi ponessero problemi per l'organizzazione A.A. Come evitare di farci torto l'un l'altro con azioni di governo che inevitabilmente significano dare a qualcuno autorità sugli altri e comunque evitare il caos? Come Bernard Smith così eloquentemente pose il problema alla Convenzione Internazionale di Miami Beach nel 1970, la risposta sta nel modo in cui la nostra 9ª Tradizione assicura A.A. contro l'anarchia, mentre allo stesso tempo ci tiene lontani da ogni forma di governo. Ernie lavorando più tardi con gli altri del Gruppo che avevano altri in-

carichi trovò la risposta da solo.

I miei amici fondatori e io ci risentimmo quando qualcuno suggerì che vi sarebbe potuto essere un migliore ordinamento di quello nostro paternalistico, e furono nominati nuovi membri agli incarichi di gruppo.

Alla fine realizzammo, tuttavia, che l'abitudine A.A. di rotazione negli incarichi può essere un'esperienza salutare per coloro che possono accettarla comprendendo lo spirito che l'anima. Il sistema della rotazione non è scritto in alcun Passo o Tradizione (né lo sono molte altre buone idee A.A., come il piano delle 24 ore, l'andare alle riunioni, l'importanza del primo bicchiere). Ma esso misericordiosamente aiuta a risolvere il problema dell'anzianità che noi membri più anziani infliggiamo a quelli che lo sono meno, e penso ciò sia nello spirito della 2° e 9° Tradizione. La genialità contenuta nella frase della 9° Tradizione "responsabili verso coloro che essi servono" sfuggì alla mia ricerca per lungo tempo poiché suonava troppo nobile ed elegante per essere qualcosa di più di una verità lapalissiana.

Quando lavoravo in qualche comitato A.A., ciò mi tornava alla mente, e ora io la considero una idea stupefacente e una sfida. Cosa succederebbe se coloro tra noi che servono professionalmente gli altri fuori di A.A. sia che siano medici, conduttori di taxi, professori o conigliette di Playboy dovessero fare rapporto non al principale o a qualche associazione professionale con poteri di punizione, ma invece dovessero riferire ai loro *clienti*? In effetti questo è il caso con i comitati e con chi ha incarichi in A.A., non è così?

Una volta facevo parte di un Comitato A.A. che doveva trattare di un membro che raccoglieva denaro spacciandosi per funzionario di A.A. Ci impegnammo subito con impeto in una discussione su cosa fare con costui. Pensate.....

Ci volle un'ora o qualcosa del genere per realizzare che avevamo solo il diritto di pregare per lui, non l'autorità di punirlo. Ciò fu una eccitante realizzazione, e io continuo ad avere soggezione di questo principio: non ha importanza quanto voi o io possiamo esserci comportati ma-

le, non ha importanza quanto un membro può essere cattivo, non vi è nessuno in A.A. con l'autorità formale di multarci, di censurarci o buttarci fuori dall'associazione. Ciò mi sembra essere una chiara implicazione sia della 9° che della 3° Tradizione (requisito per far parte dell'associazione). Ho anche appreso che posso fare errato uso di questa tradizione come ho parecchie scuse per le mie debolezze. Quando faccio confusione, io posso scrollare le spalle e dire: "dopo tutto non si suppone che siamo ben organizzati" ma questo è solo un modo per sfuggire, ho paura; la 9° Tradizione *non* dice che dovremmo essere inefficienti, pigri, disonesti o irresponsabili.

Certo, la mancanza di autorità in A.A. può esasperare i tipi con l'alta pressione. Penso ad uno dei nostri opuscoli più popolari, "Cosa successe a Joe". L'effettiva scrittura e produzione prese meno di 4 mesi. Ma prima, le discussioni su di esso erano durate *14 anni!* Interminabili, i comitati si preoccupavano se farlo, poi di come farlo, di cosa si sarebbe dovuto dire e

cosa no, e così via. Il processo sarebbe stato molto più efficiente se qualche capo avesse preso la decisione e dato gli ordini. Ma questo non è il modo di fare A.A. Per essere responsabili nei riguardi di coloro che servono, i servitori A.A. lavorano con attenzione, imperturbabilmente, devotamente. Un opuscolo A.A. *dovrebbe* essere basato su di una siffatta preparazione, mi sembra, se deve rappresentare responsabilmente l'intera Associazione, come tutti quelli pubblicati dai Servizi Mondiali di A.A.

Se A.A. fosse organizzata allo stesso modo in cui lo sono altri Gruppi, potremmo muoverci più velocemente, ma sarebbero i risultati più giovevoli per tutti noi, per i membri di oggi e per quelli che verranno? Per i nostri scopi, i nostri Comitati esasperatamente pazienti e i nostri Consigli sono l'ideale, secondo me. Se noi ci assumessimo funzioni addizionali — quali direzioni di fabbricati, provvedere a ricoveri o a servizi medici, dirigere caffè — ovviamente sarebbe necessario un tipo di organizzazione completamente diver-

sa. Molti A.A. gestori di circoli e case di riposo l'hanno scoperto a loro spese.

Se provassimo a organizzarci nel convenzionale, ortodosso modo, potremmo divenire totalmente *disorganizzati*. Se dovessimo discutere a fondo un accordo completo in questioni quali regole e autorità, potere e denaro ci spaccheremmo. Infine lasciamo che ognuno conservi le proprie idee, disciplini se stesso, e marci suonando i propri

tamburi. E nella nostra comune determinazione di fare ciò, noi stiamo veramente uniti.

È stato detto, che se vogliamo il recupero personale, dobbiamo questo al futuro di A.A.: "porre il nostro *comune* benessere prima; tenere unita la nostra Associazione. Perché dall'unità di A.A. dipendono le nostre vite e le vite di quelli che verranno".

B.L. - Manhattan, N. Y.
da Grapevine - febbraio '71



"Voleva offrire una lettura sulla sobrietà ... nel centro di Main Street."

CONCLUDIAMO LA NOSTRA RIUNIONE

Signore, concedimi, la

** * * Serenità*

di accettare, le cose, che

non posso cambiare

*il Coraggio * * **

di cambiare, quelle, che

posso

*la, Saggezza * * **

di, conoscerne, la differenza

I DODICI PASSI DI A.A.

1. Noi abbiamo ammesso la nostra impotenza di fronte all'alcool e che le nostre vite erano divenute incontrollabili.
2. Siamo giunti a credere che un Potere più grande di noi avrebbe potuto riportarci alla ragione.
3. Abbiamo preso la decisione di affidare la nostra volontà e le nostre vite alla cura di Dio *come noi potemmo concepirLo*.
4. Abbiamo fatto un inventario morale profondo e senza paura di noi stessi.
5. Abbiamo ammesso di fronte a Dio, a noi stessi e a un altro essere umano, la natura esatta dei nostri torti.
6. Eravamo completamente pronti ad accettare che Dio eliminasse tutti questi difetti di carattere.
7. Gli abbiamo chiesto umilmente di eliminare le nostre deficienze.
8. Abbiamo fatto un elenco di tutte le persone che abbiamo leso e abbiamo deciso di fare ammenda verso tutte loro.
9. Abbiamo fatto direttamente ammenda verso tali persone, laddove possibile, tranne quando, così facendo, avremmo potuto recare danno a loro oppure ad altri.
10. Abbiamo continuato a fare l'inventario personale e, quando ci siamo trovati in torto, lo abbiamo subito ammesso.
11. Abbiamo cercato, attraverso la preghiera e la meditazione, di migliorare il nostro contatto cosciente con Dio *come noi potemmo concepirLo*, pregando solo di farci conoscere la Sua volontà nei nostri riguardi e darci la forza di eseguirla.
12. Avendo ottenuto un risveglio spirituale come risultato di questi passi, abbiamo cercato di trasmettere questo messaggio agli alcolisti e di mettere in pratica questi principi in tutte le nostre attività.

Passi e Tradizioni, Copyright A.A. World Services Inc.

**io sono responsabile...
quando qualcuno, ovunque,
chiede aiuto, io voglio
che la mano di A.A. sia sempre presente
e per questo: io sono responsabile**

Bill

LE 12 TRADIZIONI DI A.A.

1. Il nostro comune benessere dovrebbe venire in primo luogo; il recupero personale dipende dalla unità di A.A..
2. Per il fine del nostro gruppo non esiste che una sola autorità ultima: un Dio di amore, comunque Egli possa manifestarsi nella coscienza del nostro gruppo. I nostri capi non sono altro che dei servitori di fiducia: essi non governano.
3. L'unico requisito per essere membro di A.A. è il desiderio di smettere di bere.
4. Ogni gruppo dovrebbe essere autonomo tranne che per le questioni riguardanti altri gruppi oppure A.A. nel suo insieme.
5. Ogni gruppo non ha che un solo scopo primario: trasmettere il suo messaggio all'alcolista che soffre ancora.
6. Un gruppo di A.A. non dovrebbe mai avallare, finanziare o prestare il nome di A.A. ad alcuna istituzione simile o organizzazione esterna, per evitare che problemi di denaro, di proprietà e di prestigio possano distrarci dal nostro scopo primario.
7. Ogni gruppo A.A. dovrebbe mantenersi completamente da solo, rifiutando contributi esterni.
8. Alcolisti Anonimi dovrebbe rimanere per sempre non professionale, ma i nostri centri di servizio potranno assumere degli impiegati appositi.
9. A.A., come tale, non dovrebbe mai essere organizzata; ma noi possiamo costituire dei consigli di servizio o comitati, direttamente responsabili verso coloro che essi servono.
10. Alcolisti Anonimi non ha opinioni su questioni esterne; di conseguenza il nome di A.A. non dovrebbe mai essere coinvolto in pubbliche controversie.
11. La politica delle nostre relazioni pubbliche è basata sull'attrazione più che sulla propaganda; noi abbiamo bisogno di conservare sempre l'anonimato personale a livello di stampa, radio e filmati.
12. L'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre tradizioni, che sempre ci ricorda di porre i principi al di sopra delle singole personalità.

INSIEME

In A.A.

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via di Torre Rossa, 35 (sc. B - int. 1b) - 00165 Roma - Tel. 663.66.29
c/c n. 74028002

Direttore Responsabile: Bruno Dario

Registrazione Tribunale di Roma n. 60/82 del 13/2/82
Periodico di proprietà dell'Associazione «A.A. Alcolisti Anonimi»,
ceduto prevalentemente ai propri associati

Fotocomposizione e stampa: Tipografia I.B. - Via Giuseppe Boffito, 24 - 00166 Roma
Telefono e Fax 06/309.69.32

sommario

- 1 Lettera agli abbonati, il Comitato di Insieme**
- 4 La strada di un Felice Destino, di R. - Lazio**
- 8 Uniti tutti quanti, di G. - Friuli V. Giulia**
- 12 L'anonimato è il fondamento spirituale delle nostre tradizioni**
- 19 Un brutto sogno, di S. - Friuli Venezia Giulia**
- 22 4ª Tradizione, da Grapevine**
- 32 La lotta con l'lo nella 5ª Tradizione, da Grapevine**
- 35 I cinque doni dell'anonimato, da Grapevine**
- 40 9ª Tradizione, da Grapevine**